

IL GRUPPO DI "NOÈ E I FIGLIUOLI",,

Sul ponte della Paglia, senza attristarci ora dell'ombra che quello dei Sospiri e le Prigioni mandano sul rio, ammiriamo la pittoresca genialità veneziana che tronca all'angolo la decorazione marmorea, e, lasciando quel riposo di rossi mattoni ornati di fascie bizantine, la separa dalla severa architettura del Palazzo del Principe specchiantesi nel canale.

Il gruppo di Noè esalta qui l'amore misericordioso pei nostri vecchi e per la tradizione, completando il simbolo dell'arcangelo Raffaele che, col nimbo e col bastone di bronzo, guida dall'alto il minuscolo Tobio a cercar la salute lontano, di là dal mare. È figura questa, nella serenità del volto e nel magnifico arricciato paludamento, degna di Gentile da Fabriano. Del gruppo di Noè, non tanto le figure, quanto si ammira la vite così bene posta e minuziosamente resa. Il vecchio, se ha finezze pittoriche sulla faccia assonnata e sulla vecchia carne, è tutto male organato e disposto, e ben poco meglio che dei fantocci sono i figliuoli, meno l'ultimo lontano. Ma tanta puerile ingenuità serve a quelle figure, così grandi e attaccate alla parete, per farle sembrare arcaiche, primitive, quasi fuori del tempo, bibliche come il racconto. Nè, guardandole, si vuol dire o sapere di più; non cercare col Ruskin somiglianze fortuite col volto santo, dalla barba fluente, di quell'altro profeta Simeone, caro, insieme con Mosè, ai Veneziani e meravigliosamente dormiente nella statua tombale sopra l'urna nella chiesa veneziana del suo nome; e non pensare del pari ai giganti del Duomo di Milano sui primi del Quattrocento, sia pur che vi ci richiami quel consimile attaccarsi coi piedi storti alle pareti; nemmeno ricordare qui, come si è fatto, lo scultore Bartolomeo Bono († 1464): non entrare, insomma, in dispute sull'età del Palazzo e dei suoi ornamenti; ma venerare, almeno qui, la tradizione e ritenerla antica quanto sia possibile.